

Quaderni

Camminar guardando, 14

di Enrico Castelnuovo

La fine dell'anno è stata generosa. Di mostre importanti fatte da coloro che magari vanno a letto tardi la sera per finire una scheda, controllare una notizia, ma si svegliano presto la mattina perché il lavoro incalza, l'apertura si avvicina, le richieste di prestiti ricevono risposte tardive, talora insoddisfacenti, i testi si fanno aspettare... Ma i risultati ci sono, in termini di mostre e di cataloghi.

Enimeriamone qualcuno. *Cranach* alla Galleria Borghese a Roma (ottobre 2010 - febbraio 2011), *Bronzino* a Firenze a Palazzo Strozzi (settembre 2010 - gennaio 2011), *Bramantino* e il *Rinascimento* in Ticino alla Pinacoteca Züst di Rancate (ottobre 2010 - gennaio 2011). Per questa usciamo di poco dai confini della patria, ma permettiamoci una gita a Chiasso, che da Rancate disterà più o meno una dozzina di chilometri.

Di cosa si tratta? Di Lucas Cranach (1472-1533) e Angelo Bronzino (1503-1572), due pittori di corte, di corte certo molto diverse: quella del principe elettore di Sassonia e quella di Cosimo de' Medici primo granduca di Firenze, nonché di un gruppo di opere commissionate tra fine Quattrocento e primi decenni del Cinquecento, tra gli ultimi anni del dominio sforzesco e i primi dei balivi svizzeri, per santuari e luoghi di culto ticinesi. Tra la nascita di Cranach e la morte di Bronzino passa esattamente un secolo, ricco di avvenimenti e di colpi di scena; è in questo tempo che le opere esposte sono nate.

Ma andiamo per ordine e cominciamo dalla mostra alla Borghese. È la prima mostra di Cranach in Italia (catalogo: *Cranach. Altro Rinascimento*, a cura di Bernard Alekx e Anna Coliva, pp. 324, € 35, 24 Ore Cultura, Milano 2010) mentre in Germania, Svizzera, Inghilterra, Olanda, Francia (una è a poco aperta, dal 9 febbraio al 23 maggio a Parigi al Musée du Luxembourg, mentre il Louvre acquista le *Tre Grazie* con una sottoscrizione popolare) ce ne sono state una quantità. Si può essere contrari (personalmente lo sono) al confluire delle opere di una mostra monografica nelle sale di una assai illustre e antica galleria, ma questa volta una ragione se si vuole c'è: *La Venere con Amore* che ruba il *fascio di miele* di Cranach era stata acquistata *ab antiquo* (1611?) da Scipione Borghese, probabilmente per fare il paio con una *Venere del Bresciano* ed è tuttora nella galleria.

Se all'estero è un artista ultracosciano, "der Schnellste", il "più rapido" ("Ciascuno ti loda per la meravigliosa rapidità con cui dipingi e per cui sei superiore a ogni pittore" scrive un contemporaneo), l'amico di Lutero, il grande ritrattista, l'autore delle *Veneri inquietanti* e capricciose, "non nude ma spogliate" come scriveva Marangoni, il protagonista della triade che con Dürer e Holbein domina il Rinascimento tedesco, da noi lo è stato assai meno, anche se Lombi, evocando "la sua linea crepitante che scintilla e si torce", lo situa "tra gli artisti carissimi alla nostra memoria e che ci sembrano tra i maggiori d'Europa". Veramente geniale ai suoi inizi: "Se fosse morto nel 1505 - scriveva Max J. Friedländer - Cranach sarebbe vissuto nella memoria come una carica di dinamite, ma è morto nel 1553 e invece dell'esplosione osserviamo un'implosione". Il fatto è che, ben instal-

lato a Wittenberg presso il grande elettore, Cranach organizzò un'attivissima e prolifica cucina da cui uscirono opere a getto continuo, regolarmente griffate dal serpente alato che gli era stato concesso come *triale mark* dal principe. Ritratti di Lutero e di sua moglie, *Veneri*, *Lucrezie* in atto di pagnagnarsi, *Giudite* con la testa di Oloferne, *Salome* con il capo del Battista, nonché immagini di coppie male assortite. Si pensi solo a cosa ci dice sulla quantità di opere uscite dalla sua officina il fatto che possano essere aperte contemporaneamente due esposizioni Cranach, una a Roma, l'altra a Parigi. In questo profluvio di immagini, di stoffe sontuose, di monili e di piume, non resta molto dei diroperanti anni vicinissimi all'inizio del secolo, dell'assorto e sùaveste *Ritratto di Caspianus* oggi a Wintertur, della tempestosa *Crocefissione* della Alte Pinakothek di Monaco di Baviera.

Tuttavia, anche se questi capolavori non sono stati concessi, in mostra ci si può fare un'idea di Cranach, del Cranach incisore, del Cranach neogotico cortese con le spettacolose cacce al cinghiale, del Cranach ricercatore di nuove iconografie per una nuova fede, del Cranach ritrattista non solo di costumi, di panni, di acconciature, di monili, ma anche di caratteri e di volti, del Cranach sperimentatore di temi profani per un pubblico più vasto, del Cranach illustratore delle città del mondo all'ombra del castello dell'elettore, del Cranach più ripetitivo e di quello più originale. Alla Borghese certi accostamenti lo orientano, da altri esce con onore.

Firenze, Palazzo Strozzi, Bronzino (catalogo: *Bronzino poeta e pittore alla corte dei Medici*, a cura di Carlo Falciari e Antonio Natali, pp. 360, € 40, Mandragora, Firenze 2010): sembrerà assurdo ma questa è in assoluto la prima, bellissima, mostra dedicata a un genio difficilmente definibile e difficilmente definito. Manicista? fino a un certo punto; irrealista? talvolta, ma anche naturalista: erede di Andrea del Sarto e di una tradizione fiorentina; pittore di corte? certo, ma anche poeta e intellettuale, e di che corte, quella di Cosimo de' Medici e dell'ambiente non sempre ortodosso che viveva alla sua ombra; religioso? sicuramente o, piuttosto, forse, ma in modi e tempi diversi. Il *Cristo Crocifisso* del Musée Marmottan dipinto virtualmente per i filoriformati Pantiacchi, una delle novità della mostra, è austero come potrà esserlo un secolo dopo un giannettista quale Philippe de Champaigne, la cappella di Eleonora di Toledo in Palazzo Vecchio è intrisa di una luce abbagliante che ha forse un valore teologico, i grandi quadri più tardi dalle impalcature michelangioliche, fitti di volti di pittori e letterati del suo circolo e di splendidi corpi femminili, propongono interpretazioni non facili. Quanto ai suoi ritratti "in giada e pietra dura", splendidamente glaciali ma dai volti fieri, ambiziosi, sprezzanti, enigmatici, identicabili, sono tra i più belli che l'Europa del Cinquecento abbia visto, che si tratti di un giovinetto che ignora di diventare un potente vescovo ma guarda con apprensione l'avvenire (Lorenzo Lenzi), di un ingegnere bonificatore di paludi (Luca Martini), di un giovane musico, di uno dei tanti Medici, di un'a-

quilina poetessa (Laura Battiferra), dei tratti emaciati e indagatori di un ricco uomo di affari, Bartolomeo Pantiacchi, filoprotestante, letterato, diplomatico, dipinto contro una sorta di metafisica natura morta urbana, della moglie Lucrezia dal volto - scrive Henry James - "bello di tristezza".

Se il ritratto delle corti cinquecentesche filopietrali e poi filospagnole assume a un certo punto un'impronta unificata e normalizzata, Bronzino certo non rientra in questa regola, ma era stato giovane in tempi diversi, quelli della Firenze repubblicana, era e sarà sempre legato al Pontorno, un maestro e un artista difficilmente normalizzabile, era il pittore del granduca Cosimo che per lungo tempo cercò una sua strada culturale e politica distinta e lontana dai dicit papali. E il Bronzino erotico? Manca alla mostra la fantasmagorica, turbinosa *Allegoria di Venere e Amore* della National Gallery, il quadro più superbaamente sensuale e misteriosamente coinvolgente dell'intero Cinquecento, che il granduca donò al re di Francia Francesco I, ma c'era la *Venere e Amore* di Budapest, c'era la *Venere con un attore* della galleria Colonna, c'era, insomma, abbastanza per interrogarsi sul Bronzino: crypto-erotico o erotico-moralggiante?

Il Ticino, infine (catalogo: *Il Rinascimento nelle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini*, a cura di Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa e Marco Tadini, pp. 464, 2 voll., € 38, Officina Libraria, Milano 2010): il secondo dei due volumi - utilissimo - dedicato agli itinerari. La Pinacoteca cantonale Züst di Rancate, che ospita in permanenza degli splendidi di Serodina, ha colto l'opportunità dei lavori in corso al santuario della Madonna del Sasso a Orselina, sopra Locarno, per esporre alcuni capolavori qui conservati: la lignea *Avvoca della Pietà* dei fratelli De Donati, "thesoro inestimabile (...)" tanto eccitante quanto raffinato (appartagismo e quello che non si è potuto rappresentare in statue si vede appreso in pittura" la descrive nel 1625 un canonico di Locarno, e la sublime *Fuga in Egitto* del Bramantino, baluginante nelle foschie di cui "molti dell'arte intendenti stimano che quelle tenebre qui così bene espresse siano imitabili".

A torno a queste opere superbe Giovanni Agosti e "chromagnani" hanno costruito esemplarmente un'immagine del Rinascimento in Ticino perlustrando pievi, castelli, santuari, cappelle e musei ticinesi, lombardi e foresti, in una ricerca vagabonda evocata dal variopinto, arcobasiano *block note* della mostra, ricostruendo politici smembrati, svelando bellissimi teloni giugati dai volti nell'oblio anche se dipinti da Bernardino Luini, accostando tavole, arazzi, sculture, oreficerie, ricami, tavolette da soffitto, vetrate, a restituire un clima, una cerchia di grandi artisti, una committenza, una certezza delle immagini, delle loro funzioni, della loro storia. Buose e utilissime le schede che ricostruiscono con tenacia e valendosi di ogni testimonianza storica assai difficili di dispersioni, restauri, vendite, snaturamenti e recuperi.

castelnuovo@ans.it

E. Castelnuovo è direttore creativo di *scuola* della arte presso la Scuola Nazionale Superiore di Pisa

Enrico Castelnuovo
Camminar guardando, 14

Stefania Lo Sardo
Effetto film:
Il canto delle spose
di Karin Albou